

Le indagini sull'omicidio del senatore Ruffilli: dopo quello contro Scarfò, capo della colonna romana, altri provvedimenti

I basisti delle Br dentro l'università

Identificato il secondo killer: Fabio Ravalli, ex operaio tessile, ora latitante - Contro di lui ordine di cattura - Sospetti sulla moglie (nel commando c'era una donna) - Era stata arrestata, rimessa in libertà, poi è sparita - Il rettore dell'ateneo bolognese: «Nell'ambiente studentesco i referenti degli assassini»

Ospitarono in casa latitante delle Ucc Arrestati 2 coniugi fiancheggiatori Br

ROMA - Antonio Carosi e la moglie Maria Teresa Fara, entrambi di 29 anni, romani, impiegati lui alla Snam-Progetti e lei al ministero del Turismo e dello spettacolo, sono stati arrestati dai carabinieri del Reparto Operativo come fiancheggiatori delle Brigate rosse.

L'ordine di cattura nei loro confronti, firmato dal sostituto procuratore Franco Ionta, li accusa di aver «ospitato e dato rifugio, per motivi di eversione armata» al superlatitante delle Unità combattenti comuniste (Ucc) Maurizio Locusta nei giorni immediatamente successivi all'omicidio Giorgieri (Locusta fu l'esecutore materiale di quel delitto).

Sempre secondo l'accusa, Locusta ripará nell'appartamento dei due — in via Mitelli

94, nella zona di Tor Bella Monaca, sulla Casilina — fino al momento del suo espatrio clandestino in Francia, dove verrà poi arrestato.

La cattura dei coniugi fiancheggiatori si inquadra nelle indagini che da qualche giorno, in maniera capillare, stanno setacciando gli ambienti romani sospetti di connivenza con l'area del Partito comunista combattente (Pcc) che ha eseguito il feroce attentato di Forlì al senatore Ruffilli.

Elementi coperti dal segreto istruttorio hanno portato gli investigatori sulle tracce di Antonio Carosi e della moglie, collegati invece alle Ucc, l'ala brigatista di «seconda posizione» praticamente sgominata dopo i recenti arresti, a Barcellona, dei latitanti Giorgio Frau e Anna Maria Salvucci.

DAL NOSTRO INVIATO FORLÌ — Un bolognese trapiantato in Toscana e vecchia conoscenza dell'antiterrorismo è accusato di essere uno dei killer di Roberto Ruffilli. Sotto le due torri ci sarebbe il «telefonista del gruppo». Ieri sera se ne è avuta una indiretta conferma. Una chiamata anonima al centralino di un quotidiano aveva annunciato la presenza di un volantino di rivendicazione nella centralissima piazza dei Martiri. Le ricerche della Digos, però, sarebbero state inutili.

Molti elementi fanno dunque pensare che nella città emiliana sia stata aperta una presenza organizzata delle «br». Sono i fatti nuovi che danno corpo ad una ipotesi: la «colonna romana» responsabile dell'azione si è rafforzata con l'arruolamento di uomini dell'area toscana e con l'adesione degli emiliani. L'uccisione del politologo democristiano avrebbe visto l'esordio di nuovi soldati del partito armato.

Un ordine di cattura è stato spiccato contro Fabio Ravalli, 36 anni, la giovinezza spesa a Prato, ultimo indirizzo in via Ferrara 6/2, ultimo lavoro operaio tessile al «Fabbricone», un grande lanificio. Le sue tracce si persero nel 1984, quando venne arrestata sua moglie Maria Teresa Cappello.

Anche la donna è irreperibile da tempo. Tre anni fa venne messa in libertà vigilata, con l'obbligo di firmare i registri di polizia ogni quindici giorni. Lo fece solo una volta, poi scappò. Ora gli inquirenti stanno considerando che nel commando che ha ucciso Ruffilli ci fosse anche una donna.

Ma non basta. Una persona legata a gruppi terroristici sarebbe già stata fermata e starebbe fornendo indicazioni utili all'inchiesta.

Gli ultimi, frenetici sviluppi delle indagini aprono nuovi orizzonti. L'Ucigos etichetta Ravalli fra i resti della colonna fiorentina «Luca Mantini», intestata a un giovane ucciso durante una rapina in banca a Firenze per autofinanziamento. Contro di lui c'è l'identikit. Sarebbe

uno dei falsi postini visti in faccia da diversi testimoni.

L'azione forlivese starebbe a dimostrare che la guerra terroristica ora non è condotta soltanto dal gruppo romano. Tornano in campo i toscani, quasi certamente collaborano i bolognesi. Il fronte caldo si allarga. Non è un caso che il comandante generale dei carabinieri, Roberto Jucci, sia volato ieri pomeriggio a Forlì per un vertice terroristico, allargato ai responsabili dell'Italia centrale. La parola d'ordine conclusiva può essere così sintetizzata: «Massimo impegno per sgominare la nuova organizzazione».

Dunque, dalla diaspora dei terroristi sconfitti a una inedita presenza organizzata. Due sono i filoni di inchiesta. Si cerca di ricostruire i movimenti dei toscani, occorre scoprire la base bolognese.

Accanto agli ordini di cattura (prima quello contro Gregorio Scarfò, ora quello a carico di Fabio Ravalli, ma quasi certamente ne sono



Il magistrato Mescolini (a sinistra) che indaga sul delitto Ruffilli avvenuto a Forlì (Foto Ansa)

stati firmati diversi altri) c'è l'analisi politica degli avvenimenti. Si guarda intensamente a Bologna. L'università più antica del mondo, che sta festeggiando i nove

secoli di vita, può essere infiltrata dal terrorismo?

Il rettore Fabio Roversi Monaco ha lanciato parole d'allarme («Sono convinto che, anche nell'ambiente

studentesco, ci siano dei precisi referenti dell'organizzazione che ha ucciso Ruffilli»). Poi c'è l'eco di un ammonimento di Giulio Andreotti: «Bisogna tornare ad indagare negli ambienti universitari».

Ed ecco allora che diventa interessante andare a dare uno sguardo agli umori, e soprattutto ai malumori che corrono dentro la storica università, per capire l'aria che tira. Come la pensano gli ultra, è scritto sui muri. Con un blitz hanno trasformato il rettore in un datzebao: «Rettore = Questore». «Siamo basisti oppure baristi?». «Rettore sei un mitomane».

C'è la possibilità che le Br abbiano reclutato dentro l'arcipelago del ribellismo. Il rettore parla di terreno fertile, altri docenti rimarcano che la rivolta universitaria di dieci anni ormai è distante anni luce. Qualcuno tenta l'analisi dei murali e delle proteste: riguardano problemi di vita universitaria oppure aspetti internazionali.

La politica interna non è mai stata al centro di iniziative spettacolari. Però chi osserva la complessa galassia dei 60mila iscritti sostiene che potrebbero esserci schegge attirate nell'orbita terroristica. Proprio a Bologna è stato rivendicato anche l'assassinio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti e documenti su un'altra azione sono stati sequestrati nei mesi scorsi.

A far aprire la caccia contro Fabio Ravalli, sotto l'accusa di essere uno degli assassini di Ruffilli, sono state le testimonianze. Gli inquirenti non parlano, ma è fondata l'impressione che anche altri del commando siano stati riconosciuti. «Abbiamo a che fare con gente preparatissima e non vogliamo commettere passi falsi», ha commentato il procuratore generale.

Il procuratore della Repubblica di Forlì ha emesso un comunicato per dire che non gli è piaciuta la conferenza stampa tenuta nei giorni scorsi dal questore: «È necessario il massimo riserbo onde assicurare il miglior esito delle indagini».

Vittorio Monti

Csm: altra azione disciplinare su Infelisi L'accusano affare Sme e una registrazione

ROMA — Reduce da una vittoria al Tar che gli ha consentito di non muoversi dal suo posto alla Procura di Roma, Luciano Infelisi deve affrontare adesso un'altra grossa grana della sua carriera: il procedimento disciplinare legato all'affare Sme. Essersi abbandonato a imprudenti confidenze con il deputato missino Tommaso Staiti di Cuddia, che aveva un registratore nascosto nella sua borsa di pelle, potrebbe costare al magistrato romano una sanzione la cui entità verrà decisa dal Consiglio superiore della magistratura.

L'inchiesta disciplinare è stata avviata dalla procura generale della Cassazione e ieri il sostituto Pasquale La Cava, come primo atto formale, ha interrogato a Montecitorio il parlamentare missino. Il colloquio è durato poco meno di un'ora durante la quale Staiti ha ripetuto di essersi deciso a rendere nota la sua conversazione con Infelisi sulla vicenda Sme soltanto dopo aver informato per iscritto il procuratore generale della corte d'Appello Filippo Mancuso.

Staiti, conducendo una sua personale indagine sul caso della vendita della finanziaria alimentare pubblica da parte dell'Iri

nella convinzione che si stesse in qualche modo coprendo l'operato del presidente Romano Prodi, registrò sia il colloquio con Infelisi, incaricato dell'istruttoria, sia quello con i vertici della Procura di Roma ai quali il deputato missino andò a chiedere conto di certe decisioni.

Come quella di «tagliare» in alcune parti la pesante motivazione con cui Infelisi chiedeva il proscioglimento del presidente dell'Iri. Durante il colloquio, nell'ufficio di Infelisi nel quale Staiti si recò con un registratore nascosto in una borsa tipo «24 ore» di pelle, il magistrato disse senza mezzi termini che non era d'accordo sui metodi di conduzione dell'inchiesta Sme e che in pratica aveva dovuto chiudere le indagini con la richiesta di proscioglimento di Prodi per le pressioni in questo senso ricevute dai suoi superiori.

Ieri Staiti ha dichiarato al procuratore generale La Cava di custodire in luogo sicuro il nastro originale e ha aggiunto che intende metterlo a disposizione della magistratura solo in presenza di un perito che ne attesti l'autenticità.

P. Men.

Panorama

«La Notte»: cambio di direzione Carlo Palumbo sostituisce Giorgianni

MILANO — Pietro Giorgianni ha rassegnato le dimissioni dalla carica di direttore responsabile del quotidiano milanese «La Notte». L'editore Rusconi ha nominato nuovo direttore responsabile Carlo Palumbo, attuale direttore del settimanale «Eva express», che verrà sostituito nella carica da Alberto Pacifici.

Perdita gas in un comune napoletano Evacuati 7 edifici, chiuso Capodichino

NAPOLI — Per una grossa perdita di gas, sette edifici del comune di Casavatore, alla periferia nord-est di Napoli, sono stati evacuati; l'aeroporto e la strada che collega Capodichino con la fascia nord-orientale della provincia sono stati chiusi. E' accaduto nel pomeriggio di ieri.

Trentaduenne malato di nervi uccide il padre a coltellate

LA SPEZIA — L'ex sindaco democristiano di Calice al Cornovoglio, in via di Vara, Gino Bartoli, 68 anni, è stato ucciso martedì sera a coltellate dal figlio trentaduenne Alessandro. Il giovane, che soffre di una grave forma di esaurimento nervoso, è stato fermato dai carabinieri e ha ammesso di essere l'autore dell'omicidio.

Crotone isolata e sciopero generale dopo i 220 licenziati alla Montedison

CROTONE (Catanzaro) — A Crotone, per la vertenza della Montedison (che ha annunciato 220 licenziamenti all'Ausideb) alle 7 di ieri mattina è stata bloccata la Statale 106 Jonica, alle 10 la ferrovia. Inoltre la città si è fermata per uno sciopero generale.

Anpac ai piloti per l'Atr 42:

«Evitarne l'impiego se c'è ghiaccio»

ROMA — L'associazione piloti Anpac «conferma», anche dopo le perizie inglesi sull'Atr 42 e le decisioni prese martedì dal Registro aeronautico italiano, il «suggerimento operativo» per «evitare l'impiego dell'Atr 42 in condizioni di ghiacciamento».

A 300 orari il supertreno Etr 500

In 4 ore collegherà Roma a Milano

ROMA — Compirà il percorso Roma-Milano e viceversa in meno di quattro ore: è il supertreno Etr 500, il cui prototipo disegnato da Fininfarina è stato presentato martedì alla stazione Termini. L'avveniristico convoglio trasporterà un massimo di 800 passeggeri a una velocità di punta di trecento chilometri orari.

«No» della Francia all'estradizione di Ceriani Sebregondi e De Luca

PARIGI — La Chambre d'accusation ha dato parere sfavorevole dall'estradizione in Italia dei presunti brigatisti Paolo Ceriani Sebregondi e Paola De Luca. La Corte d'appello di Versailles si era dichiarata favorevole all'estradizione, ma il 26 gennaio scorso la Cassazione aveva annullato la sentenza.

Salvatore Vinci non uccise la moglie E' stato assolto con formula piena

CAGLIARI — Salvatore Vinci, 52 anni, è stato assolto martedì — perché il fatto non sussiste — dall'accusa di aver ucciso 28 anni fa la moglie, morta suicida. Uno dei difensori dell'imputato, Marongiu, ha affermato che il suo assistito ha passato due anni in cella soprattutto perché ritenuto il «mostro di Firenze», autore di sedici omicidi in vent'anni.

Strage di Napoli: «Okudaira non c'entra» Da Tokio la smentita dell'esercito rosso

TOKIO — L'«esercito rosso» nipponico ha declinato ogni responsabilità sull'attentato di Napoli, smentendo decisamente anche ogni possibile implicazione del suo militante Junzo Okudaira e del numero uno Fusako Shigenobu.

Lo ha riferito ieri l'ente di polizia nazionale basandosi su un comunicato inviato dall'organizzazione ad alcuni non meglio precisati mass media giapponesi nel quale si affermerebbe che l'«esercito rosso» non fa parte del gruppo terroristico affiliato, alla «Jihad» islamica e che nessuno dei suoi membri ha contribuito alla strage.

Nel comunicato, stando alla polizia, l'«esercito rosso» si dichiara tuttavia solidale con gli autori dell'attentato dei quali condivide l'ideologia anti imperialista e anti sionista.

La polizia tende a dar credito a questa versione dei fatti, avallando l'ipotesi secondo la quale attualmente l'organizzazione terroristica giapponese sarebbe indebolita dalla mancanza di alcuni leader che si trovano da qualche tempo nelle prigioni giapponesi. La liberazione dei leader, stando alla polizia, sarebbe in questo momento l'obiettivo principale dei terroristi.

Il quotidiano «Mainichi», citando funzionari di polizia, definisce improbabile la tesi secondo cui Okudaira, sapendo di essere ricercato, avrebbe fatto rientro in Italia per compiere l'attentato.

Secondo il giornale sarebbe inoltre improbabile che anche la «primula rossa» Shigenobu possa essere stata tra gli esecutori della strage. La donna svolgerebbe solitamente mansioni direttive senza mai impegnarsi direttamente nelle azioni e senza mai muoversi dalla valle della Bekaa in Libano dove vive e dove l'organizzazione terroristica ha il suo quartier generale.